

Viaggio nel pianeta immondizia



Dal lavandino di casa fino alle condutture sotterranee: ecco cosa succede ai liquami romani. Gli impianti che servono solo metà di Roma sono già vecchi. «Se non ci fossero la situazione non sarebbe granché diversa».

Le fogne di Roma sono dei veri e propri colabrodi. Poiché non hanno tenuta stagna, nel condotto entrano moltissimi rifiuti di acqua di fogna pura, che diluisce il liquame. Bene, dice chi immagina che in questo modo l'inquinamento viene in qualche modo mitigato.

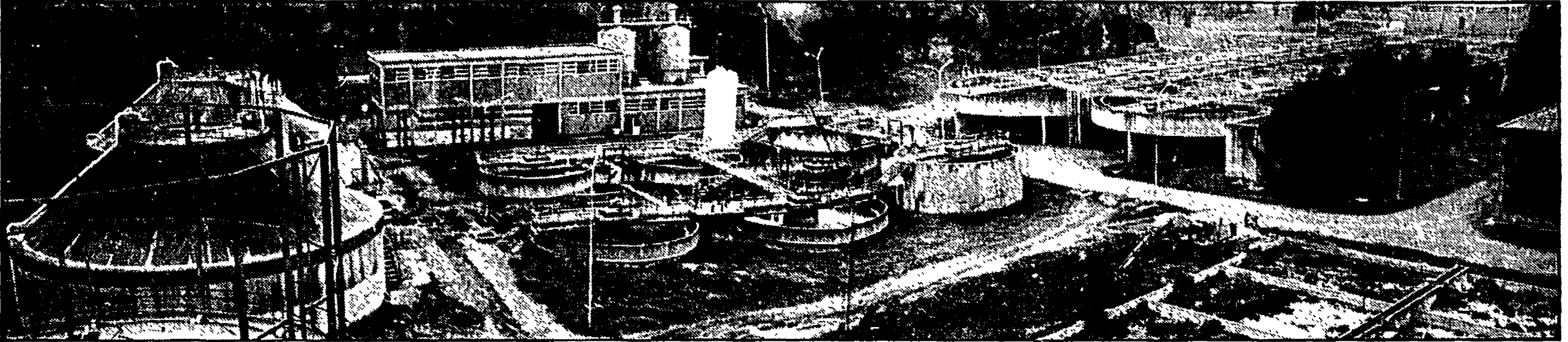
I depuratori si dimensionano in rapporto agli abitanti. Ognuno di noi ha a disposizione ogni giorno circa 100 litri di acqua e di questi 300 vanno a finire nelle fogne. Il depuratore di Tor di Valle, a sud della città, raccoglie l'acqua eliminata da circa 1 milione di persone.

È con uno di questi tecnici abbiamo visitato il depuratore di Ostia, immerso nella nebbiolina di dicembre, in una stanza da altre latitudini. Cominciamo il giro dalle vasche dove i liquami sono scaricati dalle fogne. Una prima griglia ferma i materiali pesanti così che le coclee (che sono gigantesche viti), più facilmente possono sollevare l'acqua.

Un problema per questo processo di depurazione? I cotton fioc, che le griglie non intercettano e che devono essere recuperati con delle reti, nelle varie vasche. E a volte le carcasse di automobili come è capitato a Napoli, dove un depuratore si è trovato ad affrontare una «600».

L'acqua depurata è tanta, troppa per servire per l'irrigazione e allora la si butta nel Tevere. Che resta comunque uno dei

Mezza città senza depuratori Il «percorso nero» dalle fogne al Tevere



Un'immagine panoramica dell'impianto di depurazione, le vasche in cui vengono trattati i liquami e le evite per sollevare le acque. Le foto sono di RODRIGO PAIS

flussi più sporchi e inquinati. Le cause di questo dissesto ecologico sono da rintracciarsi negli scarichi industriali, soprattutto quelli dell'Aniene, affluente del Tevere. Si pensi che una cartiera scarica nel fiume materiale tanto inquinante quanto quello prodotto da una città di 200 mila abitanti.

È ancora meno si discute dei costi che si dovranno pagare per il passaggio — deciso il 1° aprile scorso — degli impianti Sogein (che dal 1980 li ha gestiti) all'Acqa, che pure è azionista di maggioranza della stessa Sogein.

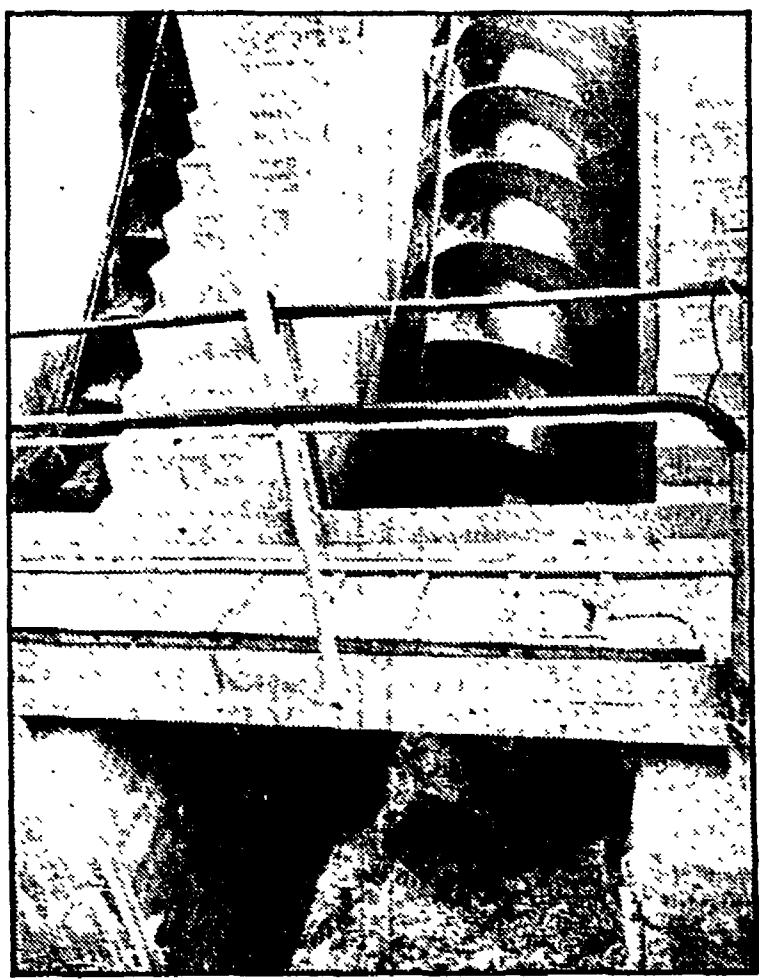
Rosanna Lampugnani (2 - cont./inua)

Cosa fanno in Emilia-Romagna

«Il progetto è già pronto, spenderemo 300 miliardi»

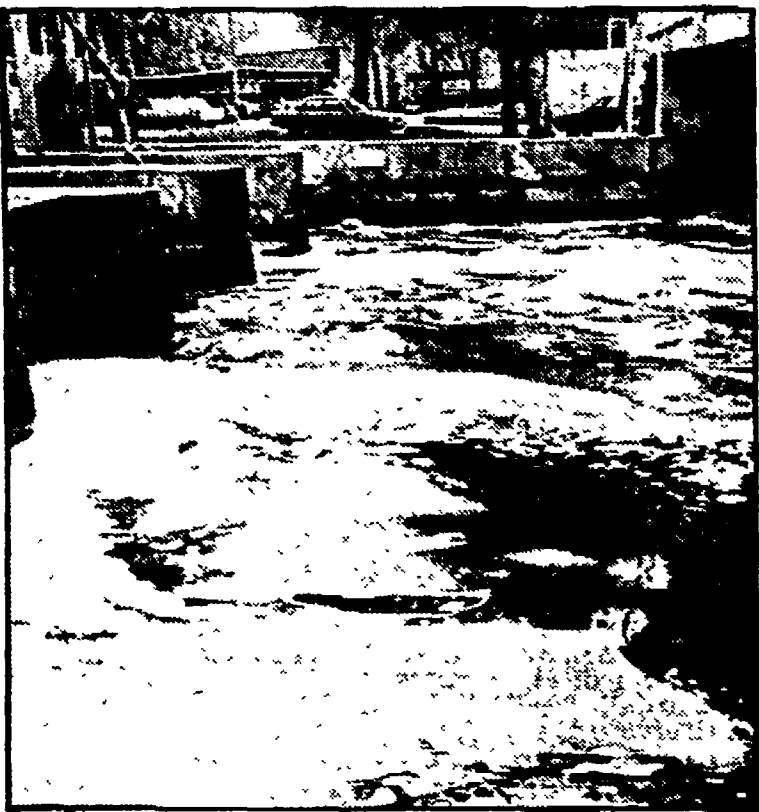
In Emilia-Romagna si depura l'80% delle acque civili, in Veneto il 55-60%, in Lombardia il 45%. Nel Lazio non si sa. Una ricerca tra gli addetti ai lavori ha consentito di sapere solo che nella nostra regione la percentuale scende, e di molto, rispetto a quella lombarda.

Inquinanti avviene fisiologicamente; secondo sono quelli che usufruiscono anche del processo biologico, cioè di colonie di batteri, i terzi sono quelli che chimicamente eliminano il fosforo e l'azoto. Di quest'ultimo tipo ce ne sono pochissimi, anche da noi (nel 1967, a Rimini, abbiamo impiantato il primo depuratore).



curata. «Quali sono i problemi irrisolti nel processo di depurazione delle acque? «Il 95% della rete fognaria italiana è mista, accoglie, cioè, sia liquame che acqua piovana. Creare due fogne separate è la vera strategia del futuro. Ma è un lavoro molto costoso, richiede interventi colossali.

r. la.



Sequestrato il prodotto e indiziato il direttore tecnico degli inceneritori

Pericoloso il fertilizzante Sogein

Il materiale riciclato dai grandi inceneritori della Sogein e rivenduto come fertilizzante organico sarebbe addirittura pericoloso. Lo afferma il pretore Amendola che ieri mattina ha indiziato di reato il direttore tecnico degli impianti Sogein, Gianmario Baruchelli, sulla base del decreto presidenziale dell'83 che impone la descrizione minuziosa dei prodotti ottenuti dal riciclaggio dei rifiuti.

Il materiale riciclato dai grandi inceneritori della Sogein e rivenduto come fertilizzante organico sarebbe addirittura pericoloso. Lo afferma il pretore Amendola che ieri mattina ha indiziato di reato il direttore tecnico degli impianti Sogein, Gianmario Baruchelli, sulla base del decreto presidenziale dell'83 che impone la descrizione minuziosa dei prodotti ottenuti dal riciclaggio dei rifiuti.

basandosi su due articoli del decreto presidenziale che fissa le norme in materia, ha deciso di impedire la diffusione e la vendita del prodotto. «Dopo l'apertura dell'inchiesta sull'immondizia — ha dichiarato il sindacalista Giancarlo D'Alessandro — c'era da aspettarsi una decisione del genere. Gli impianti obsoleti non sono una novità, e già nelle settimane scorse il pretore Amendola aveva spedito un'ingiunzione alla Sogein per le pessime condizioni ambientali in cui lavorano i dipendenti. Ma nessuno ha fatto niente per rimettere a posto le cose, né per l'ambiente di lavoro, né per la produzione del «compost». Ora — dice D'Alessandro

— il rischio è che tutto questo si riversi sui lavoratori. Dopo l'ingiunzione, ad esempio, per drammatizzare la situazione la Sogein decise di sospendere il lavoro. Ed ora, con il «compost» fermo nei magazzini, le ripercussioni non mancheranno. Sarebbe ora che anche il Comune, responsabile dell'autorizzazione alla Sogein per lo smaltimento dei rifiuti, si dia da fare. Da parte nostra, dopo essere rimasti a lungo inascoltati, abbiamo richiesto un nuovo incontro agli amministratori capitolini. Se la vicenda non si risolve, i rischi sono alti per tutti.

r. bu.

didoveinquando

Quei legami terribili dentro un amore puro

● LA BOULE DE NEIGE di Fabrizio Monteverde, da «Les enfants terribles» di Jean Cocteau. Regia, coreografia e scene Fabrizio Monteverde. Interpreti: Francesca Antonini, Fabrizio Monteverde, Marco Brega, Patrizia Piccinini. Musiche di Pierluigi Castellano. TEATRO SPAZIOZERO fino al 15.

Nell'amore più puro e più semplice, esistono, secondo Cocteau, dei legami terribili che si rivelano raramente. È il legame che unisce Paul ed Elisabeth, fratello e sorella, che vivono in un mondo chiuso in una stanza, chiuso in una perpetua giovinezza che congela il loro amore reciproco. Ma il mondo esterno minaccia di entrare, bussa e si affaccia nella stanza, ha il nome di Gerard e Agathe, due amici, compagni di divertimenti, ma anche, in fondo, attentatori, possibili assassini di quel legame.

Fabrizio Monteverde ha creato intorno alla storia di Paul ed Elisabeth uno spettacolo che incanta, che sfiora tutta la gamma delle emozioni. Come già in «Bagni acervi», lo spettacolo realizzato la passata stagione, il giovane coreografo/danzatore mette in luce una sua peculiare familiarità di sentimenti con l'universo «adolescente», con la tematica del «salto» dalla innocente gioventù alla maturità. Se in «Bagni acervi» quel salto portava ad un profondo turbamento e giustificata paura, qui le conseguenze sono mortali, la storia si dilegua nella tragedia. Il legame tra i due può sopravvivere solo in virtù dell'esclusività: né a Paul né ad Elisabeth è consentito avere rapporti profondi con l'esterno.

Ragazzi terribili, come quei legami cui si accennava poc'anzi, che in questa scena piuttosto essenziale si muovono guidati da alcune idee base della coreografia di Monteverde, disseminando piccoli gesti, brevi segnali di richiamo tra una danza e l'altra, ma anche punte di stasi e di dolcezza, momenti lirici, cantati. L'applauso del pubblico scatta a scena aperta, dopo la fine, per esempio, di un divertente tango intrapreso dalle due fanciulle o quando le musiche (molto belle) di Pierluigi Castellano sottolineano i passi più intensi (sia del balletto che della storia).

Originalità e la bravura di Monteverde stanno proprio in questa sua capacità di fare teatro, di «costruire» azioni, o meglio di ricattare azioni da una storia, annodarle insieme ed insieme annodare danza e musica. Il tutto per il piacere del-



l'occhio e della mente. Come un protervo taumaturgo lui si siede spesso, in veste di spettatore, a guardare la sua creazione prendere forma grazie agli altri danzatori (tra cui spicca per grinta e presenza Francesca Antonini), una Elisabeth giustamente dolce infantile ed arrogante, riservandosi un bell'asso e qualche presenza in «foglio di gruppo».

Non sappiamo quanto valgano etichette del tipo teatro-danza o danzateatro, sappiamo che questo spettacolo è una forma pura e semplice (e forse terribile) di teatro.

Antonella Marrone

Una scena di «La boule de neige»

Danzatori in «viaggio al termine della notte»

Continua al Metateatro (oggi e domani) la rassegna di danza curata dall'Atel: dopo il gruppo L'Incastro di De Biase, già visto quest'estate nella Rassegna di Danza moderna al Convento occupato, e il gruppo ormai storico di Giavotto, è di scena ora «Vera Stasi», con lo spettacolo «Night Fall», già proposto l'anno scorso, proprio nello stesso teatro, e che recentemente ha partecipato a Taormina Arte.

Coreografia ispirata a «Il crollo della casa Usher» di Poe, che privilegia gli aspetti più intimistici, introversi, in un'ambientazione notturna, cupa, in cui si avverte l'imcombere di un macabro destino, il gotico, l'arcano e il

«Night Fall», spettacolo di danza moderna al Metateatro

trasgressivo di Poe viene rivisitato e registato da Juan Sutton, regista e coreografo dello spettacolo.

Questo «viaggio al termine della notte» si incrina solo di fronte a momenti di lirico e tenero sentimentalismo, con la tessitura di un sottile e misurato senso di ironia. La Compagnia è composta, oltre allo stesso Sutton, da Barberini, Cambieri, Scaramella, Senica e Summo, danzatori che costituiscono un gruppo affiatato e di sicuro affidamento e di buona professionalità. La colonna sonora è composta da musiche di Faure, Roxy Music, Leander, Wagner, Debussy e Ravel.

Massimo E. Piazza



Frascati laurea il poeta Socrate

Mario Socrate con il libro «Il punto di vista», edito da Garzanti, ha vinto la XXV edizione del Premio nazionale di poesia «Frascati». La proclamazione è avvenuta giovedì sera nella cittadina laziale. La giuria del premio era composta da Elio Filippo Accrocca, Libero Bigiaretti, Giorgio Caproni, Leone Piccioni, Ugo Reale, Mario Petrucci, Antonio Seccareccia, Italo Alighiero Chiusano, Ser-

gio Zavoli e Paolo Pasquini. Nella sala Consiliare del Comune, presente un numeroso pubblico, è stato il presidente della giuria, Giorgio Caproni, a consegnare a Mario Socrate il premio, che di anno in anno assume una importanza e un riscontro sempre più ampi, tali da porlo ormai nel novero di uno dei premi ambiti su scala nazionale. (Ricordiamo, ad esempio, che lo scorso anno il

premio andò a Giacinto Spagnolotti). Il libro di poesie di Socrate, uscito poche settimane fa, nella collana di Garzanti Poesia, è uno scorcio ma denso volumetto (contiene in tutto meno di 50 liriche) tutto teso ad un sguardo che serve da «punto provvisorio di orientamento da dove avvistare qualche traccia dell'evento, già apparso o mancato, come indica la nota di presentazione del libro. Socrate ha compiuto da poco i 65 anni. Ha scritto, a cominciare dal '49, sei libri di poesia, l'ultimo dei quali era apparso sei anni fa e si intitolava «Poesie inglesi».

l. e.